

ECONOMIA ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

La produttività delle imprese italiane: andamento, determinanti e proposte per un rilancio

2020/2

 **LUISS**

CASMEF Centro Arcelli
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore
CESPEM

Centro Studi di Politica economica
e monetaria "Mario Arcelli"

Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

COMITATO SCIENTIFICO

(Editorial board)

CO-EDITORS

GIUSEPPE DE ARCANGELIS - Sapienza, Università di Roma

ALBERTO PETRUCCI - LUISS Guido Carli

PAOLA PROFETA - Università Bocconi

MEMBRI DEL COMITATO *(Associate Editors)*

LORENZO CODOGNO

London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DI TARANTO,

LUISS Guido Carli

STEFANO FANTACONE

Centro Europa Ricerche

GIOVANNI FARESE

Università Europea di Roma

EMMA GALLI

Sapienza, Università di Roma

PAOLO GIORDANI

LUISS Guido Carli

ENRICO GIOVANNINI

Università di Roma "Tor Vergata"

MARCO MAZZOLI

Università degli Studi di Genova

ANDREA MONTANINO

Cassa Depositi e Prestiti

SALVATORE NISTICÒ

Sapienza, Università di Roma

FRANCESCO NUCCI

Sapienza, Università di Roma

ANTONIO ORTOLANI

AIDC

ALESSANDRO PANDIMIGLIO

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

BENIAMINO QUINTIERI

Università di Roma "Tor Vergata"

PIETRO REICHLIN

LUISS Guido Carli

FABIANO SCHIVARDI

LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO

Università Cattolica del Sacro Cuore

GIOVANNA VALLANTI

LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE: GIOVANNI PARRILLO

ADVISORY BOARD

PRESIDENTE

PAOLO GUERRIERI - SAPIENZA, UNIVERSITÀ DI ROMA

CONSIGLIO

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

CARLO COTTARELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore

SERGIO DE NARDIS, Sep-LUISS

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

ANDREA FERRARI, AIDC

EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia

ROBERTA PALAZZETTI, British American Tobacco Italia

VLADIMIRO GIACCHÈ, Centro Europa Ricerche

MAURO MICILLO, Intesa Sanpaolo

STEFANO MICOSSI, Assonime

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

LUCA PETRONI, DELOITTE

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli



numero 2/2020

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Parrillo, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

Simona D'Amico (*coordinamento editoriale*),

Francesco Baldi,

Guido Traficante,

Ugo Zannini.

(Pubblicità inferiore al 70%)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dai membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di settembre 2020 presso Press Up, Roma.

www.economiaitaliana.org

Editrice Minerva Bancaria srl

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma
redazione@economiaitaliana.org

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.
presso P&B Gestioni Srl, Viale di Villa
Massimo, 29 - 00161 - Roma -
amministrazione@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

Sommario

La produttività delle imprese italiane: andamento, determinanti e proposte per un rilancio

EDITORIALE

- 5 La produttività delle imprese italiane: andamento, determinanti e proposte per un rilancio
Matteo Bugamelli, Marcello Messori, Roberto Monducci

SAGGI

- 17 Fatti stilizzati e problemi di misurazione della produttività nella recente esperienza italiana
Andrea de Panizza, Massimiliano Iommi, Gian Paolo Oneto
- 49 Productivity dynamics over the last decade.
Evidence from the universe of Italian firms
Matteo Bugamelli, Andrea Linarello, Francesca Lotti
- 73 Alle radici della stagnazione: una tassonomia della struttura produttiva italiana
Stefano Costa, Stefano De Santis, Giovanni Dosi, Roberto Monducci, Angelica Sbardella, Maria Enrica Virgillito
- 123 Productivity growth and global value chain participation: empirical evidence and main measurement challenges
Claudio Battiati, Cecilia Jona-Lasinio, Silvia Sopranzetti

CONTRIBUTI

- 155 Esaurimento di un paradigma di sviluppo: (neo)regionalismo, *slowdown* della domanda estera, rallentamento produttivo della manifattura mondiale
Cristina Pensa, Livio Romano, Fabrizio Traù
- 203 L'evoluzione del mercato dei giochi in Italia nel primo quadrimestre 2020. Gli effetti della Pandemia
Stefano Marzioni, Alessandro Pandimiglio, Marco Spallone

RUBRICHE

- 233 La trasformazione digitale a supporto della produttività delle imprese italiane
Liliana Fratini Passi

RECENSIONI

- 241 M. Mazzoli, M. Morini e P. Terna, *Rethinking Macroeconomics with Endogenous Market Structure*
Alessandro Pandimiglio

La trasformazione digitale a supporto della produttività delle imprese italiane

Liliana Fratini Passi *

La recente crisi mondiale derivante dalla pandemia da Covid-19, dalla quale non siamo purtroppo ancora usciti, non consente di tratteggiare ancora un quadro chiaro dei nuovi equilibri macroeconomici all'interno dei quali si potranno muovere le imprese italiane per aumentare la propria produttività.

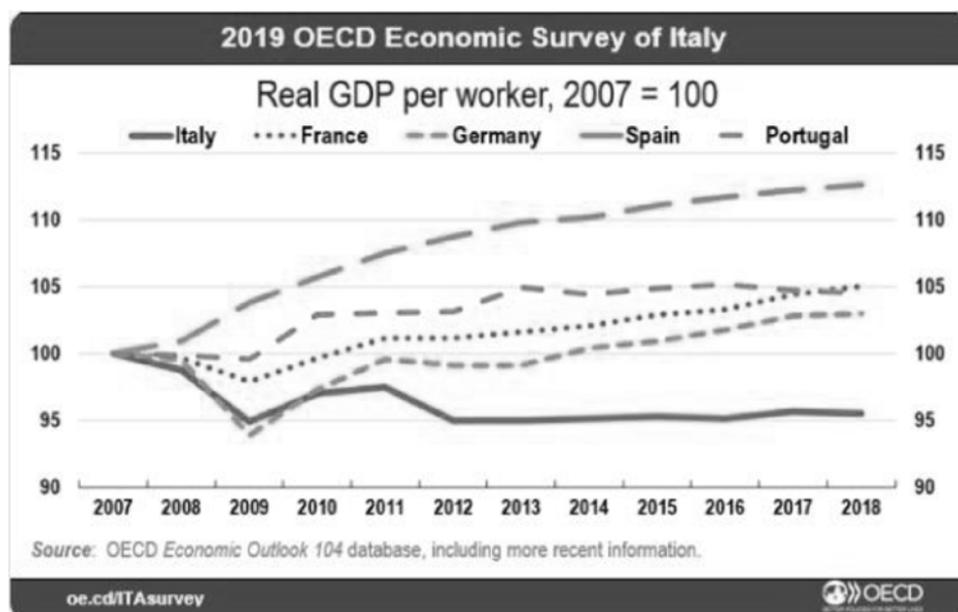
Ciò che rappresenta sicuramente una certezza è la necessità di agire subito per rafforzare la nostra economia e colmare i ritardi rispetto alle economie più avanzate, muovendosi lungo un disegno strategico di riforme, già in parte tracciato, e cogliendo l'opportunità derivante dal salto in avanti che si è compiuto in tema di digitale nei mesi della pandemia.

Soffermando la nostra focalizzazione sul tema della produttività e di come il digitale possa essere il grimaldello per muovere una situazione stagnante da anni, ricordiamo che il Rapporto "Iniziative per il rilancio "Italia 2020-2022", cosiddetto Piano Colao, presentato lo scorso giugno 2020 al Presidente del Consiglio dei Ministri ha posto in testa alle 102 iniziative, declinate sulla base di 6 aree di azione, il *"recupero di competitività e produttività e la connessa creazione di occupazione di qualità, per garantire una concorrenza equa e per facilitare l'innovazione tecnologica e di prodotto"*, raccomandando tra

* Direttore Generale CBI - l.fratinipassi@cbi-org.eu

l'altro di potenziare la rete dei trasporti, far emergere l'economia sommersa (12% del Pil) e ridurre le ampie zone di evasione fiscale e contributiva (oltre 110 miliardi di euro all'anno), per consentire al Paese di essere più reattivo e competitivo.

Il problema principale consiste nel fatto che la produttività del lavoro in Italia è ferma ai livelli di 15 anni fa mentre i grandi Paesi europei l'hanno incrementata di un 15-20%, e la media dei Paesi dell'Ocse si mantiene sull'1-1,5%. Negli anni fra il 2014 e il 2018, calcola l'Istat, il tasso medio di crescita della produttività del lavoro è stato dello 0,3% in Italia contro l'1,4% della Ue, in Francia dell'1,3% e in Germania dell'1,1%.



In tale scenario di immobilismo, dovuto ad una serie di fattori, ampiamente analizzati da economisti e politici - a partire dal “nanismo industriale” al calo demografico che fa diminuire la forza lavoro futura, alla riforma dell'istruzione, fino alla resistenza da parte di alcune imprese a investire in

ammodernamento dei sistemi produttivi e a digitalizzare i processi - appare fondamentale cogliere il forzato e brusco cambio di *mindset* che ha imposto la pandemia, e che ha dimostrato la grande resilienza di imprese e cittadini, per rivedere i modelli di lavoro e trasformare quello che per molte aziende e per la Pubblica Amministrazione è stata un'ancora di salvezza momentanea in una nuova impostazione dei modelli di lavoro: parliamo del lavoro agile – ormai ampiamente conosciuto come *smart working*.

Lo stesso “Piano Colao” lo inserisce tra le iniziative principali sottolineando la necessità di introdurre “*sistemi organizzativi, piattaforme tecnologiche e un codice etico che consentano di sfruttare le potenzialità in termini di riduzione dei costi e miglioramento di produttività e benessere collettivo, tenendo conto anche delle differenze di genere e di età*”. (iniziativa n. 70)

In particolare il riferimento a “differenze di genere e di età” appare quanto mai necessario per appianare le disuguaglianze di genere e generazionali, in quanto l'ISTAT nell'ultimo rapporto rileva che le “*donne, insieme ai giovani e ai lavoratori del Mezzogiorno, restano più esposte a una bassa qualità del lavoro e ad esse sono associate retribuzioni inferiori alla media, elevati rischi di perdita del lavoro e alto livello di segregazione occupazionale*”: solo a titolo esemplificativo il tasso di inattività delle donne è del 43,5 %, con una differenza di 18,5% rispetto agli uomini, ed è particolarmente elevato se confrontato con la media UE (+ 12,4%).¹

Ciò è anche dovuto ad una cultura che disincentiva le donne a fare figli e che porta molte donne a scegliere – a volte in modo indotto dai propri capi sul lavoro – tra lavoro e maternità, tanto che secondo l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) il numero di dimissioni delle madri nel 2019 supera le 37.000 unità² e persiste il calo demografico nel nostro Paese che, se non supportato da idonee politiche sociali e cambio culturale, porterà a un depauperamento,

1 Rapporto 2020 dell'Istat – cap.3 “MOBILITÀ SOCIALE, DISEGUAGLIANZE E LAVORO” - <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/capitolo3.pdf>

2 Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri” relativa al 2019

tra le altre conseguenze, della forza lavoro in pochi anni. Secondo l'ISTAT infatti nel 2019 il numero medio di figli per donna è 1,29 come nel 2018³, nettamente inferiore alla Francia nella quale, anche per effetto di politiche a supporto delle famiglie, questo numero è maggiore di 2⁴.

Senza dubbio tale situazione può essere regolata sfruttando le potenzialità del “lavoro agile” che in Italia ha già una propria specifica disciplina normativa nella legge 22 maggio 2017, n.81⁵. Il lavoro agile non deve essere confuso con il telelavoro che, sebbene non implichi necessariamente che il luogo di lavoro sia la “casa”, ha tratti maggiormente rigidi, prevedendo una sede precisa di lavoro e orari prestabiliti. Lo *smart working* è più flessibile, non individuando una specifica sede di lavoro e gli orari sono autogestiti, in quanto la persona deve conseguire obiettivi definiti con il rispetto delle scadenze indicate.

Secondo alcuni studi i lavoratori dipendenti italiani potenzialmente occupabili in *smart working* (manager e quadri, professionisti, tecnici e impiegati d'ufficio) sono circa 8 milioni e mezzo, e secondo le analisi Eurostat nel 2018 solo il 2% dei lavoratori italiani praticava il lavoro agile (350.000 lavoratori dipendenti) contro una media europea dell'11,6% alle dipendenze di imprese o organizzazioni, lavorando da casa saltuariamente (8,7%) o stabilmente (2,9%), grazie alle opportunità messe a disposizione delle nuove tecnologie.⁶ Tale percentuale, secondo le stime del Politecnico di Milano, era salita al 6,8% nel periodo precedente il *lockdown*, principalmente nel settore privato, lasciando ancora indietro la Pubblica Amministrazione.⁷

Quest'ultima tuttavia, per far fronte all'emergenza, ha attivato una veloce riconversione allo *smart working* nei mesi del *lockdown* portando al 73,8% la media del personale dipendente delle Regioni italiane in *smart working* e tele-

3 https://www.istat.it/it/files/2020/02/Indicatori-demografici_2019.pdf

4 <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2020/07/13/fertility-gap-perche-italia-anomali-europa/>

5 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/13/17G00096/sg>

6 https://www.consulentidellavoro.it/files/PDF/2020/FS/CS_Smart_working_lavoratori_occupabili.pdf

7 <https://www.osservatori.net/it/ricerche/infografiche/smart-working-diffusione-flessibilita-infografica>

lavoro⁸, mentre nel settore privato a marzo – quindi in piena emergenza – il 73% delle aziende italiane ha introdotto lo *smart working* in maniera “massiva”, ovvero applicato al maggior numero di dipendenti.⁹

In termini di efficienza dello *smart working*, secondo la Luiss Business School, il 66% dei lavoratori lo ha trovato uno strumento efficace in termini di produttività lavorativa, riuscendo da casa a svolgere ugualmente tutte le attività; solo il 28% del campione ha riconosciuto di non aver mantenuto i livelli di produttività consueti, e tra i liberi professionisti questa percentuale sale al 38%. La maggior parte delle persone (il 75% del campione) ha comunque dichiarato che sarebbe utile praticarlo a regime per poterne apprezzare i vantaggi.¹⁰

Questo bagaglio di competenze non può certo essere disperso con il ritorno alla “normalità” ma dovrà necessariamente far parte del “new normal”.

Il vero nemico è come sempre la resistenza al cambiamento e l’errata convinzione, a tutti i livelli, che lo *smart working* sia una scelta del dipendente per essere “in vacanza”, quando in realtà rappresenta un vero e proprio cambio di paradigma dell’organizzazione del lavoro. La finestra che è stata aperta sul nuovo modo di lavorare e di vivere, grazie anche a piattaforme tecnologiche già esistenti, non può essere richiusa.

Tuttavia, sarà necessario inquadrare questo paradigma in un nuovo spazio organizzativo e reingegnerizzare i processi di lavoro in modo da creare anche maggiore inclusività per categorie oggi in maggior difficoltà, come le donne e i giovani.

In relazione al tema del gender gap appare opportuno evidenziare che le donne – in tutti i tempi di crisi, come le passate guerre fino all’esperienza della recente pandemia – sono state anche gravate di ulteriori attività, riguardanti la famiglia e i figli, con l’aumentata necessità di cura degli anziani e per la chiu-

8 <http://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/ministro/25-03-2020/pa-lo-smart-working-nelle-regioni-ecco-i-primi-dati>

9 <https://www.bva-doxa.com/impatti-della-diffusione-del-covid-19-sulle-aziende-italiane/>

10 <https://businessschool.luiss.it/news/leadership-e-gestione-remota-nella-nuova-impresa-digitale/>

sura delle scuole, oltre a rappresentare, in questo momento storico, i due terzi della forza lavoro impiegata nella sanità mondiale secondo quanto dichiarato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.¹¹

Un recente paper della Bocconi¹² - che riporta i risultati dello smart working in condizioni "normali" e non di crisi - evidenzia che la flessibilità creata dal lavoro agile aumenta la produttività dei lavoratori, con effetti particolarmente significativi per le donne, in quanto consente di organizzarsi meglio, e di meglio bilanciare vita-lavoro, concentrandosi sul lavoro da svolgere in modo più attivo. L'uso della flessibilità nel tempo e nello spazio crea una nuova organizzazione del lavoro che si basa sui risultati, invece che sulle ore lavorate.

Per far sì che siano massimamente realizzati i vantaggi dello smart working e che si abbiano gli effetti voluti sulla produttività, da una parte è necessario trasformare la cultura manageriale, che deve guardare sempre di più alla fiducia e alla responsabilizzazione dei lavoratori anziché puntare al controllo, nonché trovare la formula adatta per il tipo di lavoro e per l'azienda di appartenenza, e dall'altra parte è opportuno fortificare le competenze digitali di tutti.

Su queste ultime seguendo il Desi, il Digital Economy & Society Index, realizzato dalla Commissione Europea, l'Italia si posiziona ancora tra gli ultimi in Europa nel digitale, collocandosi al 25° posto fra i Paesi Ue, calcolati ancora in 28 con la presenza del Regno Unito. I dati sono ovviamente pre-Covid e, date le accelerazioni avvenute in questi mesi in Italia, sarà interessante capire l'analisi del prossimo anno. In particolare, mentre siamo nella media europea per quanto riguarda la connettività e la presenza di servizi pubblici digitali, siamo gli ultimi nell'area del capitale umano, dove il nostro livello di competenza digitale è addirittura peggiorato rispetto a qualche anno fa.¹³

Pertanto non è tanto un tema di piattaforme e infrastrutture tecnologiche

11 <https://www.instagram.com/p/B-pnnHRnHX1/>

12 Angelici, M and P Profeta (2020), "Smart-working: Work flexibility without constraints", Dondena Working Paper 137

13 <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/desi>

– sebbene sia necessario continuare a investire fortemente sulla manutenzione e modernizzazione di alcune di queste a livello nazionale raggiungendo zone geografiche ancora scoperte dalla connessione veloce, e ciò sarà auspicabilmente possibile anche sulla base del Recovery Fund – quanto una questione di cultura del digitale che deve entrare in modo completo in tutti i processi aziendali, dalla vendita all’organizzazione del personale, dal marketing fino al rapporto con gli intermediari.

A tale riguardo sarà importante supportare le PMI, che in Italia rappresentano circa il 90% delle realtà aziendali¹⁴, per le quali, oltre al sostegno economico per la ripresa, sarà necessario attivare una profonda riorganizzazione dei sistemi informativi e dei processi di vendita, rilevatisi inadeguati rispetto all’attuale richiesta di acquisti online, e che hanno inevitabilmente avvantaggiato i grandi player, che hanno polarizzato la domanda della clientela, come ad esempio Amazon.

Alcune imprese saranno costrette a reinventare completamente il proprio modello di business considerando il piano digitale, fino ad oggi non sempre utilizzato, alla stregua di quello fisico, per recuperare in termini di produttività e di competitività.

Oltre a ciò sarà necessario analizzare l’impatto del “work from home” agito in questi mesi sulla struttura sociale ed economica delle città ed eventualmente avviarne un ripensamento, in quanto, in pochi mesi, gli agglomerati urbani hanno visto un ribaltamento del paradigma dell’organizzazione del lavoro, basato fino a prima del lockdown sul lavoro in ufficio e intorno al quale si sono modellate negli ultimi decenni le economie degli stessi. Ciò ha palesemente destabilizzato il lavoro di molte aziende, soprattutto PMI, dell’indotto e portato a interrogarsi su una nuova prospettiva di lavoro “distribuito” sul territorio, che potrà necessariamente richiedere nuovi investimenti in infrastrutture ma che potrebbe essere un volano per il rilancio di alcuni territori, in primis del Mezzogiorno.

¹⁴ <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/07/10/40229/>

Sarà quindi fondamentale partire dalla trasformazione digitale delle persone, dei territori e delle organizzazioni, sulla base delle tecnologie già esistenti, per creare virtuosismi di crescita, fondamentali per il nostro Paese per una più rapida ripresa post-crisi e per colmare quel gap di innovazione e digitalizzazione che lo separa da altri Paesi europei.

PARTNER ISTITUZIONALI



BUSINESS PARTNER



Deloitte.

sara 

SOSTENITORI

Assonebb

Oliver Wyman

Banca Profilo

Pfizer

Confindustria Piacenza

SACE

Kuwait Petroleum Italia

Sisal

Mercer

TIM

Natixis IM

Per attivare un nuovo abbonamento
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 36725 UBI Banca
Via Vittorio Veneto 108/b - 00187 ROMA
IBAN IT 47L 03111 03233 000 0000 36725

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

amministrazione@editriceminervabancaria.it

Condizioni di abbonamento ordinario per il 2020/21

	Rivista Bancaria Minerva Bancaria bimestrale	Economia Italiana quadrimestrale	Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana
Canone Annuo Italia	€ 100,00 causale: MBI20	€ 60,00 causale: EII20	€ 130,00 causale: MBEII20
Canone Annuo Estero	€ 145,00 causale: MBE20	€ 80,00 causale: EIE20	€ 180,00 causale: MBEIE20
Abbonamento WEB	€ 60,00 causale: MBW20	€ 30,00 causale: EIW20	€ 75,00 causale: MBEIW20

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00 / € 10,00** digitale

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00 / € 10,00** digitale

Publicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

ECONOMIA ITALIANA 2020/2

La produttività delle imprese italiane: andamento, determinanti e proposte per un rilancio

La stagnazione della produttività accomuna la maggior parte dei paesi Ocse e appare come un tratto emergente della attuale fase del capitalismo contemporaneo. Tuttavia, il quadro italiano è ancora più preoccupante rispetto al contesto internazionale poiché il rallentamento della produttività ha origini più profonde e lontane nel tempo. Questo numero di Economia Italiana, Editors **Matteo Bugamelli, Marcello Messori e Roberto Monducci**, fornisce alcuni elementi interpretativi, approfondisce alcune delle cause della situazione nel nostro Paese e contribuisce al dibattito di *policy*.

A differenza di quanto accaduto in quasi tutti i paesi economicamente avanzati, l'insieme delle imprese italiane della manifattura e – soprattutto – dei servizi non ha saputo adattarsi, fra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta del secolo scorso, alle novità strutturali indotte dalle innovazioni nell'ICT e dalla tendenziale unificazione dei mercati internazionali.

In Italia la stagnazione della produttività e la scarsa crescita del PIL negli ultimi venticinque anni dipendono dall'**inadeguato numero di imprese dinamiche** cui corrisponde, sul fronte opposto, un eccesso di imprese che – soprattutto nelle dimensioni minori – risultano poco efficienti e la diffusa capacità da parte di aziende con poche prospettive di crescita a rimanere sul mercato.

I quattro saggi sul tema contenuti in questo numero offrono **prime e possibili spiegazioni di questo assetto strutturale del sistema delle imprese che caratterizza l'Italia nel confronto con gli altri sistemi economicamente avanzati**, contribuendo ad individuare i fattori che ostacolano lo sviluppo del sistema produttivo e le leve sulle quali agire per un pieno dispiegamento del suo potenziale di crescita. Si tratta, in particolare, di carenze organizzative e manageriali, di una scarsa propensione all'innovazione, di posizioni subordinate nelle catene internazionali del valore. Questo 'vuoto' riflette anche le difficoltà strutturali della nostra società: l'ambiente politico-istituzionale e burocratico accresce l'incertezza e premia i comportamenti passivi, rafforzando esternalità negative. Recuperare già nel breve termine parte del ritardo accumulato è un obiettivo difficile ma non velleitario.

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria si impegna a riprendere questa sfida e a fare di Economia Italiana il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.